L'INTERVISTA

"Ogni famiglia è diversa vietato generalizzare"

ALESSANDRA BORELLA

Baciare o non baciare? Questo è il dilemma. «Mi coglie impreparata, non mi ero mai posta questo problema». Lo dice una pedagogista con una esperienza pluridecennale nell'insegnamento in asili nido. È Paola Cagliàri, pedagogista e direttore delle scuole per l'infanzia del comune di Reggio Emilia. Il dubbio che il problema non esista viene, ma l'invettiva della pediatra americana Charlotte Reznick ha scosso le madri (soprattutto quelle che si "calamitano" spesso sulle bocche dei propri figli): «Non baciate i vostri figli sulle labbra, è dannoso, li confonde», ha detto.

LA PEDAGOGISTA
Paola Cagliàri, direttrice delle Istituzioni nidi di infanzia del Comune di Reggio Emilia

Che ne pensa, dottoressa?

«Devo dirle che è un'abitudine che ho riscontrato poco nel nostro territorio e nella mia esperienza di insegnante. Ma ritengo che effusioni di questa natura siano normali».

Una questione culturale anche?

«Sì, e caratteriale, naturalmente. Ogni relazione bambino-genitore si costruisce nel tempo con le sue peculiari modalità, che cambiano di famiglia in famiglia».

Quindi baciare i figli sulla bocca è normale?

«Sì. Dando per scontanto che parliamo di sfioramento delle labbra, così come succede quando si dà un bacio sulla guancia. I rapporti affettivi tra genitori e figli comportano una fisicità intensa e importante. È fondamentale, anzi, che ci sia. In questa dimensione fisica della rela-

zione ci sono dei confini che riguardano esclusivamente il rispetto dell'intimità di ognuno di noi e del bambino stesso».

Nessun danno, nessun rischio?

«Non per un bacio in sé. Credo sia sbagliato estrapolare una manifestazione isolata fuori dalla relazione affettiva e fuori da un contesto familiare. Impossibile che sia il bacio sulle labbra a mamma e papà a divenire un segnale indicatore di problemi futuri. Confusione sull'identità sessuale, poi, non mi risulta proprio. Se invece il bacio si accompagna ad altri comportamenti ambigui da parte dei genitori allora la questione è ben diversa: messaggi che comunicano ambiguità devono manifestarsi ed esprimersi in diverse forme, modalità e tempistiche. Dentro una relazione affettiva equilibrata e intensa i baci sono del tutto innocui».

E da un punto di vista professionale, ha notato preoccupazione negli educatori? Che sfoci nel timore del contatto?

«Sinceramente no. Piuttosto c'è preoccupazione da parte dei genitori, soprattutto di fronte a una presenza maschile che, però, è così residuale, purtroppo, che limita di per sé il fenomeno».

Come deve comportarsi un educatore?

«Le rispondo su due piani: innanzitutto c'è l'organizzazione di una struttura di accoglienza per l'infanzia, che deve garantire la presenza contemporanea di più figure adulte: questo fa sì che ci sia compartecipazione e controllo reciproco. Sul piano professionale del singolo, nel lavoro dell'educatore c'è una dimensione affettiva che deve essere intensa, ma deve avere la sua misura».

Come si fa a capire qual è?

«Il legame che si instaura tra un educatore e un bambino è importante, ma non deve mai trascendere quella peculiarità che spetta alla relazione affettiva con i genitori. Ogni educatore dovrebbe valutare e calibrare di volta in

volta anche la fisicità da dedicare a un bambino. Ogni bambino ha una necessità diversa, anche di coccole e rapporti fisici con gli adulti. Un comportamento professionale è adeguato quando l'affettività c'è, è intensa, ma sa restare dentro un perimetro di volta in volta definito».

I bambini rendono facile questa definizione? Sono più irriverenti di una volta, anche fisicamente parlando?

«C'è un fenomeno di "socializzazione" precoce nei bambini che però non va di pari passo con la loro consapevolezza del proprio corpo e della propria fisicità. Le immagini pubblicitarie, per strada, in televisione, su internet, mostrano un corpo sempre più esibito e disinibito. Anche i comportamenti di esposizione del corpo e gli atteggiamenti di intimità sono più pubblici di una volta. I bambini non fanno altro che imitare questa disinibizione, anche dal punto di vista della sfera sessuale. Ma, ripeto, questo non significa consapevolezza, padronanza o agio».

Baci in libertà, quindi.

«Beh, certo, non tra educatori e bambini ma, vede, va sempre letto il complesso della situazione. Il bacio è una manifestazione che va inserita all'interno di un quadro di relazioni emotive familiari che ci portano a una determinata lettura di quel bacio. Non si può decontestualizzare. Anzi, per fortuna che genitori e figli si baciano ancora».